

SAN PIO X° E LA SUA TERRA



FOTO ZOPPA

*Ignis Ardens*

**Bollettino Bimestrale  
Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale  
Gruppo III

Anno XXV - N. 2

**marzo/aprile 1977**

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicin Cens. Eccl.  
Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

---

Aut. Presid. Trib TV 10/5/54 n. 106



IGNIS  
ARDENS

# Un posto in cielo per SUOR GIUSEPPA

Nel Marzo scorso ci ha lasciati, quasi in punta di piedi per disturbare il meno possibile, suor Giuseppa Zenarolla della congregazione delle sante Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio. Ha lasciato per sempre il suo posto di lavoro presso la Scuola Materna di Riese Pio X, ha lasciato bambini e famiglie che aveva tanto amato, ed è passata a godere la vita della luce che Dio le ha riservato come premio della sua lunga fatica terrena. L'estremo saluto che l'intera Comunità le ha tributato non rivestiva nulla di triste: è stato piuttosto un affettuoso commiato, un festoso arrivederci, come si conviene alle anime più elette e desiderate. E bisogna ben riconoscere che raramente una simile dimostrazione di gratitudine è stata tanto meritata.

Per oltre mezzo secolo suor Giuseppa ha donato ai bambini di Riese il suo servizio. Ma lei considerava tut-

to come «una missione», e lo era veramente, anche slacciare scarpette, riassetare sciarpe e cappottini, e accomodare piccoli bisticci tra bimbi. Ha fatto questo per oltre cinquant'anni, ogni mattina lì sulla porta dell'Asilo ad accogliere sorridente i suoi piccoli, sempre premurosa e affettuosa, affabile con tutti.

Non perdeva mai la pazienza, non ha mai domandato ricompense o privilegi. Le bastava di poter servire i fanciulli, di poter vivere accanto a loro, al fine di aver modo di entrare nelle loro piccole anime attraverso l'insegnamento delle prime preghiere e dei primi canti educativi, attraverso le norme più semplici e necessarie del vivere in società. Insegnava ad amare il papà, la mamma e i fratellini, e soprattutto ad amare molto il fratello più buono di tutti che è Gesù, a tenerlo stretto per la

mano, ad ascoltare le Sue parole e a metterle in pratica.

Questo era ciò che insegnava suor Giuseppa ai bambini di Riese: cose semplici com'era semplice lei, ma anche cose grandi per la vita di ogni uomo. Tutto ciò può sembrare, da un certo punto di vista, molto bello e quasi poetico. Ma pensare di doverlo fare ogni giorno, sempre daccapo, sempre con la stessa monotonia per circa 18mila giorni di seguito. Ebbene, suor Giuseppa l'ha fatto senz'altra stanchezza che quella che le veniva dalle occasionali indisposizioni, o dall'età che avanzava, e infine dall'ultima grave malattia. Ed è forse qui, in questa costanza senza tentennamenti fin sull'orlo della tomba, che si dovrebbe ricercare il segreto di quella carica spirituale che ha orientato così chiaramente, e fin dalla giovinezza, tutta la sua vita.

Ma suor Giuseppa non aveva segreti di sorta, tanto meno conosceva quelle sofisticazioni spiritualistiche che oggi sono di moda. Era invece una creatura semplice, un'anima limpida e aperta, che in un lontano giorno della sua fanciullezza, forse guidata da una mano amica, aveva intuito la bellezza dell'amore di Dio e la necessità di mettersi al servizio di Gesù porgendo la sua mano a quanti più fanciulli poteva. Il suo stare

con i bimbi è divenuto così un continuo colloquio con Dio, un continuo amare, un lungo donarsi. Serva dei piccoli per essere ancella di Gesù, per tutta la vita. Da questa intuizione luminosa essa ebbe in dono quel candore francescano che conquistava tutti.

Non è facile dire quanti sono stati i piccoli discepoli di suor Giuseppa, ma è certo che tutte le persone di Riese hanno imparato qualche cosa da lei, anche quelli che ora sono genitori o nonni. Lei seguiva come meglio poteva i suoi allievi anche quando erano usciti dall'Asilo, fin quando mettevano su famiglia e diventavano adulti, e tutti le volevano bene.

Qualche anno fa, per iniziativa di alcune famiglie, la Comunità parrocchiale ha offerto a quest'umile benefattrice un'artistica medaglia d'oro in segno di riconoscenza. La medaglia portava un simbolo molto significativo: una mano materna che guidava un bimbo sulla strada della vita, con la scritta «a suor Giuseppa l'amore riconoscente di un popolo».

Il dono traduceva il significato di tutta la sua missione: una grande mano materna sempre protesa a guidare i figli del popolo verso la vita e verso Dio. Dal cielo la mano di suor Giuseppa, madre e maestra, sia sempre protesa verso di noi.

**Alfa**

# Come vanno le cose?

Più rifletto sulla situazione attuale della Chiesa e della società, più mi convinco della lungimiranza di S. Pio X e dell'attualità del suo insegnamento.

Paolo VI, parlando al clero di Roma, ha detto: «Basta un piccolo fermento per diffondere un disagio, un pessimismo in tutto il corpo. E questi gruppi che si attestano col nome di comunione, tante volte proprio per essere estranei alla vera comunione, hanno una grande responsabilità; avranno buonissime idee, avranno tante ragioni di criticare, di imputare a me, a noi, i difetti della nostra organizzazione ecclesiastica, ma sappiamo che hanno la responsabilità enorme, che pesa sopra di loro, di essere disfattisti dell'unione e della legge che presiede alla Chiesa... Bisogna portare un contributo positivo, non soltanto negativo, che in fondo è molto facile, e alcune volte è diventato di maniera, è diventato vile».

Perché tanto accoramento e, diciamo, tanta severità da dire «vili» quelli che demoliscono (o meglio credono di demolire) la Chiesa?

Perché usano mezzi e sistemi subdoli, parole equivoche e sleali. Così più facilmente ingannano i fedeli che sono in buona fede, e che non fanno caso a tante sottigliezze.

Eccone alcuni esempi.

1° - Un certo P. Balducci, fiorentino, ha scritto: «voler spezzettare il Vangelo per trovarvi il contenuto storico sicuro, significa fare un'opera impossibile perché il Vangelo non è nato come documento storico».

Certo, diciamo, è nato come libro che riporta la predicazione degli Apostoli alle prime comunità cristiane, ma riporta appunto ciò che disse e fece Gesù. «La Chiesa — dice il Concilio Vat. II — ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro Evangelii, di cui afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio effettivamente insegnò e operò».

2° - Un certo Hans Kung, teologo svizzero, ha scritto: «Il vero uomo, Gesù di Nazareth è, per la fede, manifestazione dell'unico vero Dio», e continua così: «Gesù è vero uomo, non vero Dio. Egli è reale manifestazione dell'unico vero Dio».

Sicché tutto quello che Gesù dice sulla sua filiazione divina, sulla sua perfetta conoscenza del Padre, sulla sua eterna preesistenza (...prima che Abramo fosse, lo sono...), non ha nessun valore per questo preteso teo-

logo che si proclama ancora cattolico, negando la Incarnazione e la Trinità!

3° - Anche il Mistero dell'Eucaristia, «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della vita futura», è messo in discussione, negato, profanato con freddo cinismo.

Ecco, per esempio, quanto dice una pubblicazione della editrice Queriniana di Brescia: «Il servizio della Parola»: «Corpus Domini significa Corpo del Signore. Questi non è un pezzo da museo che si mette in mostra, ma qualcosa di vivo. Il Corpo del Signore è la Chiesa, siamo noi. Sono i cristiani che formano comunità». Ciò parlando della festa del Corpus Domini!

E' evidente che, posto il principio che la comunità è il Corpo di Cristo nella Eucaristia, ne viene che, sciolta la comunità, il Corpo di Cristo non c'è più. Difatti, questi tali, non vogliono venerare l'Eucarestia fuori della Messa. Portano via dalla Chiesa le Ostie consacrate (i «resti della Cena» le chiamano) e le tolgono alla venerazione dei fedeli.

La dottrina cattolica ha sempre insegnato che Cristo rimane presente nelle specie consacrate fino alla consumazione; che a Cristo presente nella Eucaristia è dovuto il culto sia nella Messa che fuori della Messa, nel tabernacolo, nelle processioni, nelle funzioni, nelle esposizioni.

Questi riti non sono che il prolungamento della Messa.

4° - Non meno gravi sono le affermazioni che si odono e leggono circa i problemi morali.

C'è l'idea corrente che tutto è lecito e buono ciò che serve a star bene: ciò che piace non è mai male, è conforme alla natura. Il solo peccato è fare del male agli altri: opprimerli, sfruttarli.

Così si dice spesso e questo talvolta ripetono anche maestri d'anime.

La vera ragione di tanto sbandamento è da ricercarsi nei maestri che gli uomini si sono dati: abbandonato Cristo «unico maestro» hanno creduto sulla parola di uomini, che la verità è evolutiva, che essa è creata dallo spirito umano. Altri ha detto che le società creano valori, altri che è vano cercare il vero e dobbiamo contentarci di ciò che è utile.

Si va così allo scetticismo, non ci si appella alla Legge eterna di Dio, nota attraverso la natura, la coscienza e la Rivelazione,

e si finisce per volere non ciò che si deve fare, ma ciò che si desidera fare.

Questi ed altri errori non sono solo del nostro tempo. In una forma o nell'altra, sono affiorati fin dall'era apostolica. Sono riemersi, in un modo particolarmente aggressivo, al tempo di S. Pio X, e stanno ricomparendo oggi sotto le forme che abbiamo visto. La condanna che ne fece S. Pio X, con profetica lungimiranza, è quanto mai attuale. Sta a ciascuno di noi piuttosto imitare l'esempio

del nostro Santo: dobbiamo costantemente «rinnovarci in Cristo», se vogliamo rimanere immunizzati dal mortale contagio.

Dobbiamo riformare prima noi stessi: non stare sempre lì a voler riformare gli altri. Saremo fedeli alla Fede, come il Magistero della Chiesa ce la presenta. Ci sforzeremo di vivere secondo i precetti del Signore, anche se ogni giorno dovremo dire: «Ho peccato, Signore, pietà di me».

Sac. Francesco Santon

## Padre Gianni Fanzolato

*E' un altro figlio di Riese consacrato Ministro di Dio, nello scorso Marzo.*

*Uscito dalla provvidenziale Congregazione Scalabriniana, che opera nella assistenza religiosa fra gli emigrati italiani, sparsi in tutti i continenti, Padre Gianni ha saputo e voluto maturare la sua vocazione, in lunga sofferenza e riflessione ed è giunto alla vita, cui la sua anima ardentemente agognava.*

*Gradita e doverosa corona al neo Sacerdote, furono l'intera Comunità parrocchiale di Riese ed un centinaio di pellegrini arrivati espressamente qui dalla parrocchia del SS. Redentore in Roma, accompagnati dal rev. Padre Francesco, pur lui scalabriniano.*

*Al Vangelo questi ha rivolto al novello Levita P. Gianni parole fraterne, espressioni di compiacimento e di fiduciosa donazione per l'alto ideale cristiano-sociale, che amalgama, investe tutta l'azione dei benemeriti Padri Scalabriniani.*

*Dopo la solenne Messa P. Gianni rese omaggio alla casetta natale di San Pio X deponendovi, con un mazzo di rose, la preghiera al santo Pontefice di essere un sacerdote santo, come è stato Lui.*

*In questa supplica filiale, i concittadini di Riese gli sono accanto, col cuore!*

## Nozze d'oro del

## Dott. Parolin

*Il 21 Aprile u. s. il dott. comm. Giovanni Parolin e la signora Flora Da Pian hanno ricordato nella chiesa parrocchiale nostra il 50° anno del loro matrimonio: a Loro fecero lieta corona i familiari, gli amici e su tutti, scese la benedizione apostolica, inviata dal Pontefice Paolo VI.*

*Pronipote di San Pio X, il Dott. Parolin è persona assai conosciuta e stimata nella zona, non solo per la sua spiccata e forte personalità, ma anche per aver ricoperto funzioni pubbliche, con intelligente operosità, fra le quali quella di veterinario dei comuni di Altivole, Loria e Riese.*

*Profondamente attaccato alla sua Riese, presiedette il Comitato onoranza al Beato Pio X, promuovendo con giovanile entusiasmo, con larghezza di iniziative, con lodevole attività a diffondere il sentimento verso il novello Beato e il decoro della sua terra natale.*

*All'amico festeggiato, alla buona e gentile sua Signora, a tutti i congiunti loro, l'augurio che tanta vitalità di cuore, di mente, di opere abbia a prolungarsi ad multos annos.*

ALFA

# LA FESTA DEI CINQUANTENNI

Per lodevole iniziativa della sig. Rosetta Pastro-Simeoni si è tenuta in questa parrocchia la «festa dei cinquantenni» la quale ha riunito attorno all'altare, già salito da S. Pio X, per la propria prima Messa, oltre una ottantina di coniugi, con figli, congiunti e parenti loro.

Il S. Sacrificio e le espressioni augurali rivolte ai cinquantenni da Mons. Arciprete Giuseppe Liessi, rimasero e rimarranno il più gradito ricordo, perché seppero richiamare quell'insieme di sentimenti, di aspirazioni, di attività religiosa, familiare e sociale che sono il perno di sostegno delle nostre buone famiglie. Agli sposi di mezzo secolo fa Mons. rivolse il paterno augurio di essere sempre di esempio alle loro famiglie, alla parrocchia, ed auspicò il compiersi delle nozze di diamante... e oltre, se ciò piacerà al Signore.

Presso l'accogliente trattoria «da

Rino Fior» a Salvarosa si svolse il tradizionale pranzo, onorato dalla presenza affabile, dell'onorevole Ministro di Stato, eccellenza Tina Anselmi, pur lei cinquantenne.

La di lei presenza, il suo dire cordiale ha portato una nota di calore fra i commensali, che poterono aprire il loro animo, esporre le loro necessità, far presente taluni problemi, il tutto ottenendo ampio interessamento da parte della illustre Convitata.

Il palpito del cuore dei convenuti trovò poi rispondenza nella semplice parola della organizzatrice signora Rosetta Pastro-Simeoni, che infiammò per un prossimo convegno dei presenti, al raggiungere del loro 75° anno di matrimonio.

Le note di scelta orchestrina e la tradizionale fotografia sigillarono la cara festa, tutta pervasa di cordialità, di affetto, di ricordi.



(Foto ZOPPA)



# I grandi Prescelti

---

## seconda puntata e fine

---

— E quando la sera o la notte o la mattina, rientrava in casa, sorella aveva un bel da fare a ripulirgli la tonaca imbiancata di calce e se gli avessero detto che un giorno avrebbe indossata una tonaca tutta bianca, sarebbe scoppiato in una risata!

— Ma il colera fu un doloroso evento eccezionale, che — pur lasciando solchi e vuoto profondi — passò.

Ma non passò nè diminuì la carità di don Sarto; chi bussava alla sua porta non andava mai via a mani vuote: spesso non aspettava che si bussasse, perché era lui che andava là, dove c'era miseria o fame, senza badare se in quella casa ci fosse o meno un Crocefisso.

— Del resto fu anche un buon amministratore, perché a Salzano volle anche rivedere i libri parrocchiali e si accorse che molti — i più abbienti — non pagavano le decime alla Chiesa. Li chiamò ad uno ad uno ed a tutti, con molta urbanità, fece un discorsino sui loro doveri antichi ed attuali.

Fra gli altri vi era una famiglia ebrea, che aveva acquistato le terre di un patrio veneto. Non sperava in una risposta, ma — come si sa — le vie del Signore sono infinite. A nome di questa famiglia si presentò l'israelita Leone Romanin-Jacur e pagò la « decima » con molto garbo. Tanto che da quell'incontro nacque una amicizia, che continuò anche quando il Sarto fu nominato Papa. Un giorno, saputo che il Romanin era in fin di vita, il Papa se ne addolorò e pregò l'ospite di portargli la sua benedizione.

— « Ma, Santità... » osservò l'ospite.

— « Ah, già: è vero... non ci avevo pensato » — disse il Papa — « Non importa... fa lo stesso: portategliela egualmente. La benedizione è come il buon vino... la botte non conta »!

— Forse ad un ebreo — come diremo in seguito — si deve se il Sarto è diventato Papa.

— Però, per la sua inesauribile carità, la casa e la cassa si vuotavano egualmente e don Bepi riceveva con un sorriso un pò triste i rimproveri della sorella sua: « Ma, Bepi... non abbiamo più nulla e la cantina è vuota, la dispensa è vuota, la cucina è spenta ».

— « Donna di poca fede » gli rispondeva scuotendo la testa; « E la Provvidenza non la conti? ».

Ed infatti, in un modo o nell'altro, la Provvidenza si faceva viva nei modi più impensati.

— E passano gli anni. Quanti?

— Altri otto. La sua beneficazione, il suo coraggio nell'affrontare e risolvere le più difficili situazioni, la sua solida fede e il suo naturale dinamismo non erano passati inosservati.

— Ecco don Bepi, nel 1875 Concelliere della Curia vescovile di Treviso, Canonico della cattedrale, Direttore spirituale del Seminario.

— Aveva 40 anni. Forse nel suo ciuffo ribelle appariva qualche raro filo bianco.

— In Curia si fece — come sul dirsi — le ossa. Ma non ne aveva bisogno. Era innata in lui la facilità di apprendere, sapeva collocare le questioni nel loro giusto posto, aveva il senso della giustizia, era umile senza essere strisciante, aveva la coscienza delle proprie e delle altrui responsabilità. Rispettosissimo delle supe-

riori gerarchie, non aveva, però, nessun complesso d'inferiorità.

— Ma soprattutto aveva potenziato nella Curia Vescovile il sentimento di carità e di serenità.

— Erano anni difficili, quelli. Il 1870 era passato da poco. La bufera aveva squassato un pò tutti.

La Chiesa doveva affrontare delicati problemi, risolvere gravi situazioni, provvedere a curare e rimarginare le ferite, che si erano aperte nella sua millenaria struttura.

— Don Sarto, anzi Monsignor Sarto (che ormai era canonico) fu di ausilio preziosissimo. Col suo tatto conciliante e disarmante, col suo bonario sorriso che illuminava il suo sguardo fermo e deciso, sapeva sbrogliare le più intricate matasse.

— Egli voleva restare sempre umilmente in ombra, illuminato soltanto dalla fede, che non conosceva tentennamenti, nè compromessi. Ma quella luce lo circondava come una aureola, sì che non passava inosservato all'ispirata attenzione dei suoi superiori.

— Anche il Seminario, sotto la sua guida spirituale, era diventato veramente una germinazione di futuri sacerdoti. Pochissimi, la cui vocazione vacillava, lo avevano abbandonato; ma quelli — quasi tutti — che eran restati avevano consolidata la fede, irrobustita la volontà, dominata la carne.

— E ne erano usciti veri preti!

— E gli anni passano.

— Siamo nel 1884 e monsignor Sarto ha 51 anni. Il ciuffo è diventato quasi grigio, ma sempre ribelle. Egli ci scherzava su: « E' un pò come me: non vuole piegarsi! ».

— Ed ecco il primo grande colpo per don Bepi, come qualcuno lo chiamava ancora.

Il suo Vescovo, un giorno lo chiamò.

— « Monsignor Sarto » gli disse sorridendo, « ho una notizia da darle ».

— « Buona? ».

— « Per lei sì, per me no: perdo un prezioso collaboratore ».

— « Non capisco ».

— « Sua eccellenza Berengo, che era a Mantova, è stato fatto vescovo di Udine ».

— « Ah! ».

— « La sede vescovile di Mantova è vacante ».

— « Ah! ».

Ma si sentì raggelare: credeva di capire.

— « E sa chi è il nuovo vescovo di Mantova? ».

— « Non saprei... ».

— « Monsignor Sarto! Iddio ha ispirato questa nomina ».

— « Sicché ciò vuol dire che... ».

— « Si vuol dire che lei è il nuovo vescovo di Mantova ».

Siamo certi che don Bepi è impallidito; ma si è limitato a piegare il ginocchio ed a mormorare; « mio Dio! mio Dio! ».

— Lui, il ragazzo di Riese, che andava a scuola con un tozzo di pane in tasca, il seminarista che divideva la sua vita fra lo studio e la preghiera, il piccolo cappellano di Tombolo che insegnava a far di conto ai vecchi analfabeti: il modesto parroco di Salzano che si faceva smacchiare l'unica tonaca dalla sorella, perché non aveva soldi per comperarsene un'altra, avendo speso quel poco che gli rendeva la Chiesa in elemosine ed indumenti per gli altri, Egli, devoto collaboratore di sua eccellenza il Vescovo, era vescovo lui stesso, era eccellenza, sarebbe andato ad abitare in un palazzo tutto suo.

— E sarebbe stato il consigliere, il padre spirituale, il confortatore, il responsabile anche di tutti i parroci della diocesi. Quanti? Cento? Duecento?...

— « Mio Dio! Mio Dio! sia fatta la Tua volontà. Accetto questa responsabilità per servire con la stessa umiltà di sempre il Signore, la Chiesa, il popolo ».

— 1884.

— Non erano giorni facile per la Chiesa: ma quando la Chiesa ha avuto giorni facili?

— In seno all'episcopato italiano discutevansi gravi problemi contrastanti, sulla rinuncia o meno del Papa al potere temporale, riducendolo alla Città Leonina. Ma i tempi non erano ancor maturi e Leone XIII capì e non insistette per non incrinare l'unità della Chiesa.

— Serpeggiavano anche i fermenti dei primi noti socialisti, specialmente nella Romagna, così vicina al vescovado di Mantova.

— Eppure questo Vescovo popolsno,

col suo equilibrio, con la sua comprensione, col suo senso di giustizia, con le sue parole aperte e leali di uomo che conosceva — per averle vissute — le sofferenze ed anche le intemperanze del popolo, fece sì che nella sua diocesi non avvenissero certi fatti dolorosi, che erano fiammeggiati altrove.

— Durante la sua permanenza a Mantova accadde un fatto, che doveva determinare la sua ascesa verso il pontificato.

— Si era nel 1891 e si preparavano le cerimonie per il 3° centenario della morte di San Luigi Gonzaga, avvenuta appunto a Roma nel 1591.

— Riportiamo testualmente dalle memorie del conte Giuseppe Dalla Torre, che per 40 anni fu direttore dell'Osservatore Romano:

« Il Vescovo Sarto si era recato a Castiglione delle Stiviere, ove era nato il Santo, per studiare coi sacerdoti di là i preparativi.

— Nessuno era alla stazione per riceverlo. Compreso subito come la voglia mancasse! Si rivolse allora ad un ebreo, chiedendogli di procurargli una casa di una quarantina di stanze e quegli la trovò subito.

— Il Sarto vi si trasferì per sei mesi con alcuni chierici, governando di lì la diocesi, ma lavorando altresì all'impresa designata che gli procurò relazioni, offerte, predilezioni moltissime in patria e all'estero: soprattutto l'attenzione di Leone XIII per l'esito trionfale delle celebrazioni ».

— Si che — aggiungiamo noi — due anni più tardi Papa Leone gli conferì la porpora e il patriarcato veneto.

— Eccolo dunque, nel 1893 Principe della Chiesa; aveva 58 anni.

— Il ciuffo era sempre ribelle, ma quasi bianco!

— Venezia ha avuto il privilegio e la fortuna di avere due Patriarchi uno più buono dell'altro e tutti e due a nome Giuseppe: Sarto e Roncalli.

— E tutti e due Papi.

— E tutti e due Santi; Uno lo è già dal 1954; l'Altro lo sarà, come lo è nel cuore del popolo.

— Il 28 luglio 1900 avvenne il regicidio di Monza; tutto l'episcopato italiano

ne inorridì e celebrò funzioni in suffragio della Vittima. Leone XIII, all'annuncio del misfatto, cadde in ginocchio e pregò lungamente.

— Da « porta Pia » erano passati trent'anni; non era ancora la pace ma i tempi, sia pur lentamente, maturavano.

— Quattro anni dopo Leone XIII moriva all'età di 93 anni.

— Quando il Patriarca di Venezia partì per Roma si fece prestare trecento lire dalla sorella. Si dice, si pensa che questo fosse un piccolo sotterfugio per sottrarsi alla attenta e parsimoniosa severità del segretario, il quale, ben conoscendo la liberale carità del Patriarca, lo teneva piuttosto a stecchetto!

— Alla stazione c'era tutta Venezia a rendergli omaggio e lui, semplice e bonario, rispondeva con un sorriso quasi di commiserazione a chi gli faceva gli auguri di cingere il triregno.

— Giunto a Roma ed apertosi il Conclave, mai più avrebbe immaginato che lui — proprio lui — che politico non era, sarebbe stato al centro di una bufera politica.

— Questa volta ci sia consentita una indiscrezione su quello che accadde fra i 56 cardinali riuniti nel supremo consesso. La cosa è pubblica e quindi ne possiamo parlare anche noi.

— Bisogna, dunque, sapere, che, come dal resto da che mondo è mondo accade spetto in tutte le grandi assemblee, si stabilirono due correnti: una desiderava fosse continuata la politica di Leone XIII ed il più valido continuatore sarebbe stato il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, che sotto Leone XIII aveva retto il segretariato per 15 anni. L'altra propendeva per un rinnovamento, comunque, per un diverso indirizzo sia politico che religioso.

— Da parte di questi ultimi venne fatto il nome del Patriarca di Venezia.

Il Figlio del modesto cursore di Riese non se l'aspettava e ne rimase sorpreso, quasi contrariato e disse: « Evidentemente i Cardinali si divertono alle mie spalle »!

Ma non era così.

— A questo punto scoppiò la bomba.

Il Cardinale Polacco Puzyna, vescovo di Cracovia, disse di aver appreso che l'imperatore Francesco Giuseppe, valendosi di un antico e quasi dimenticato privilegio aveva posto il « veto » per la elezione del Card. Rampolla. Ciò evidentemente perchè egli non aveva mai nascoste le sue simpatie per la Francia.

— I Cardinali insorsero e lo stesso Rampolla, mentre si dolse per il grave attentato alla libertà della Chiesa, dichiarava che « per la sua persona nulla di più gradito e di più glorioso poteva capitare ».

— Naturalmente vi furono discussioni e prese di posizioni, poichè come detto, vi era una forte corrente per un cambiamento di indirizzo, questa prevalse ed i suffragi caddero sul Patriarca di Venezia il quale, stordito e quasi sconvolto, si ritirò a pregare.

— E badava a ripetere, con il cuore stretto di angoscia, quella frase che è ai cento della Messa: « Signore, non son degno... Signore, non son degno »!

— Egli che aveva detto sempre di « sì » ad ogni appello di Dio, ora tremava. Si dice che si coprì di sudore, come Cristo nell'orto e mormorasse: « Ne morirò »; e si afferma anche che fosse una frase del Segretario del Conclave a farlo decidere ad accettare: « E' meglio che muoia uno solo per la salvezza di tutti ».

— Era il 4 agosto 1903.

— Sulla Roma assoluta apparve una nuova luce.

— Allorquando nel 1914 l'Ambasciatore d'Austria, per ricordargli come Egli fosse stato eletto Papa per intercessione

— sia pure indirettamente dell'Imperatore Francesco Giuseppe, gli chiese di benedire l'esercito austriaco sul piede di guerra, Papa Sarto gli rispose — e questa volta duramente — « Dite all'Imperatore che io benedico la pace e non la guerra ».

— Quarant'anni dopo, nel tardo pomeriggio del 29 maggio 1954 in piazza San Pietro, stipata di popolo e di clero, Pio XII proclamava, con sentenza infallibile, che Pio X « gode già della visione beatificata, poichè è un vero esemplare di eroiche virtù cristiane e che per ciò deve essere onorato ed invocato come Santo ».

— In poco più di un secolo, dalla modesta culla di vimini di Riese era salito agli onori dell'altare.

— E il piccolo paese del trevigiano si

chiama oggi « *Riese Pio X* ».

— Crediamo di non poter chiudere questo nostro modesto racconto senza aver dato uno sguardo discreto e commosso alla Casa dove il Papa Santo venne alla luce.

— La facciata è naturalmente quasi rozza; gente di popolo. L'unico ornamento è una lapide indicativa.

— Entriamo: anche qui, in questa Casa-Museo ricorre la semplicità di questo Papa, nato e morto povero. La camera dove nacque è la più preziosa, perchè ha una parete ricoperta da ex-voto, per grazie ricevute per sua intercessione. La camera da letto, dove Egli era solito a dormire durante le visite al paese natio, è di una umiltà quasi francescana; al capoletto una riproduzione della « Madonna della seggiola » del Raffaello; un'altra Madonna in terra cotta sul cassetto ha due vasetti con fiori.

— Nient'altro. Solo se socchiudiamo gli occhi, par di vederlo questo Papa lindo e pulito di fuori e di dentro, in questa cameretta al pari linda e pulita.

— Ma la stanza che ci attrae di più è la cucina; il basso camino di mattoni scuriti, con il paiolo pendente dai ferri fuliginosi, i lucidi « rami » attaccati alle pareti, l'acquaio di pietra, il robusto tavolo, le rozze seggiole impagliate, le tendine bianche alle finestre e una scaletta per salire al piano superiore.

— Nient'altro.

— Così era e così è rimasta.

— Abbiamo detto « Casa-Museo », ma non è esatto. Il museo è sempre qualche cosa di inerte, freddo, anche se stupendo di opere d'arte e qui d'arte non c'è nulla.

— Ma c'è ancora il calore della vita di Colui che è stato Papa e che è Santo. Santo non tanto per i miracoli, che tramite suo, Iddio ha concesso e concede, quanto per la sua bontà e carità, in un mondo su cui stava addensandosi una tragedia di sangue, che non è ancora finita.

— Questo pensavamo guardando queste stanze, che lo hanno visto bambino, sacerdote, porporato: e — magari pur un solo momento — ci siamo sentiti più buoni anche noi.

Riccardo Meloni

# grazie e suppliche

Galdino Bandiera da Riese e residente in Canada rinnova l'abbonamento offrendo 20 dollari (L. 16.700). S. Pio X, proteggi la nostra famiglia e particolarmente i nipotini Adamo e Ricki.

Nico e Sira Masaro rinnovano l'abbonamento e offrono 20 dollari. S. Pio X, proteggi e benedici la nostra famiglia.

Gazzola Ester residente a Cantù, rinnova l'abbonamento e desidera siano celebrate due S. Messe, una per la sua famiglia e una per la sorella Celestina defunta. Lascia in Casetta L. 8.500.

N. N. chiede a S. Pio X protezione per la piccola Sara e offre un braccialetto d'argento.

Luigino e Vittoria Daminato desiderano che la foto di Nadia e Arianna sia pubblicata nel bollettino e rinnovano l'abbonamento offrendo L. 5.000. San Pio X, benedici le nostre bambine!

I genitori della piccola Alessia Cazzolato da Caerano desiderano che la loro foto sia pubblicata nel bollettino e offrono L. 5.000. S. Pio X, mettiamo sotto la tua protezione la nostra bambina!

Maddalena Cremasco Polo offre L. 2.000 perché sia celebrata una S. Messa.

Pia Visentin rinnova l'abbonamento offrendo L. 2.000.

Campagnolo Bruna residente in Canada rinnova l'abbonamento offrendo L. 5.000. S. Pio X, ricorda la nostra famiglia.

Teresa Bandiera da Riese offre L. 2.000 in onore di S. Pio X.

Anna e coniugi Trinca residenti in Canada offrono L. 2.500 e chiedono la benedizione a S. Pio X.

Maria Gaetan da Riese ma residente a Legnano offre L. 5.000. S. Pio X mi protegga assieme a mio marito e alle figlie con le loro famiglie!

La famiglia Zoppa da Riese per onorare S. Pio X, offre L. 2.000.

Tiatto Giuseppina in Franchetto viene in Casetta a ringraziare S. Pio X e per chiedere la sua protezione. Offre L. 2.000 con riconoscenza.

Un ragazzo da Cendrole offre L. 200.

Silvello Pisan Maria rinnova l'abbonamento per il '76 e '77 offrendo L. 20.000. San Pio X non mi dimenticare, assieme ai miei cari!

Fornara Daniela, Silvello Simona e Silvello Antonino rinnovano gli abbonamenti offrendo L. 10.000. San Pio X ci benedica.

Due genitori angosciati chiedono con viva fede la guarigione del figlio colpito da grave esaurimento. San Pio X aiutalo!



La Piccola Alessia con i genitori chiede la benedizione a S. Pio X

Offrono rose, gladioli, tulipani e piante di magherite, di primule, azalee e ciclamini: un gruppo di Guardie di Finanza - Davide Giuseppe da Paluzza - Giovanna, Ernesto e Danilo da S. Cristina di Treviso - Mariella Pracchian da Antignano - Stefano Giollo da Gallarate - Pavanello Francesca da Padova e tante persone da Riese.

Rinnovo l'abbonamento del bollettino e chiedo a S. Pio X di benedire la mia famiglia.

Carlin Augusta

Mariangela e Mirella Brian da S. Vito si abbonano al bollettino offrendo L. 10.000. S. Pio X ci protegga!

Campagnolo Luigia da Vallà di Riese offre L. 2.000 e chiede con fede la guarigione del fratello per intercessione di S. Pio X!



Nadia e Arianna Damincto  
S. Pio X ci faccia crescere sane e buone  
bambine

# Vita Parrocchiale

---

## Rigenerati alla vita

- 1) Bortolon Silvia di Ferdinando e di Piccolo Vally, n. 3-1-1977.
- 2) Gazzola Alessia di Dino e di Stradiotto Annamaria, n. 14-1-1977.
- 3) Nassuato Elisa di Piero e di Cottini Gabriella, n. 24-1-1977.
- 4) Guidolin Simone di Giacomo e di Pedron M. Teresa, n. 9-2-1977.
- 5) Gabrieli Maich di Giordano e di Deglandi Laura, n. 22-3-1977.
- 6) Brion Francesco di Giuseppe e di Zamproga Alice, n. 4-3-1977.
- 7) Curto Matteo di Nicolò e di Giannotti Cecilia, n. 14-2-1977.
- 8) Zanetti Antonella di Angelo e di Tedesco Elisabetta, n. 11-9-1977.
- 9) Quaggiotto Susi di Pietro e di Zen Luciana, n. 18-3-1977.
- 10) Gazzola Nadia di Franz e di Oliosi Mirella, n. 2-1-1977.

## Uniti in S. Matrimonio

- 1) Marchioretto Giovanni con Vanzo Rossanna, il 19-2-1977.
- 2) Gazzola Lucio con Monico Renata, il 16-4-1977.
- 3) Pelosin Roberto con Polo Eleonora, il 23-4-1977.
- 4) Alfier Giosuè con Berno Luciana, il 23-4-1977.

---

## All'ombra della Croce

- 1) Quaggiotto Marco, n. m. il 4-3-1977.
- 2) Favaro Giovanni, coniugato, m. il 28-2-1977, di anni 63.
- 3) Chiorato Giovanni, vedovo, m. il 5-3-77, di anni 87.
- 4) Suor Giuseppa Zenarola, in servizio a Riese per oltre 50 anni, m. il 20-3-1977, di anni 82.

## INDICE

Un posto in Cielo per Suor Giuseppa	pag.	3
Come vanno le cose	pag.	5
Padre Gianni Fanzolato - Nozze d'oro del Dott. Parolin	pag.	6
La festa dei Cinquantenni	pag.	7
I grandi prescelti	pag.	8
Grazie e suppliche	pag.	12
Vita parrocchiale, nati, morti, uniti in matrimonio	pag.	14



## Orario Sante Messe

<b>Festive</b>	ore 6,30	—	Chiesa Parrocchiale
	ore 8,00	—	Chiesa Parrocchiale
	ore 9,15	—	Chiesa Parrocchiale
	ore 10,30	—	Chiesa Parrocchiale
	ore 18,00	—	Santuario delle Cendrole
<b>Feriali</b>	ore 6,30	—	Chiesa Parrocchiale
	ore 19,00	—	Chiesa Parrocchiale

## Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore 9,00 alle 12,00
	- dalle ore 14,00 alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore 8,00 alle 12,00
	- dalle ore 15,00 alle 19,00

## NN. telefonici

0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

## ORARI AUTOLINEE BUS N. 4

CASTELFRANCO VENETO				RIESE PIO X			
RIESE PIO X				CASTELFRANCO VENETO			
f.	6,00	—	6,15	f.	6,45	—	7,08
f.	7,00	—	7,10	g.	7,15	—	7,30
g.	7,45	—	8,05	g.	8,35	—	8,55
f.	9,00	—	9,10	f.	8,35	—	8,50
F.	9,20	—	9,30	f.	10,35	—	10,50
g.	10,30	—	10,50	g.	11,35	—	11,55
f.	10,50	—	11,00	F.	11,40	—	11,50
F.	11,50	—	12,00	f.	12,45	—	12,55
f.	12,15	—	12,35	f.	13,05	—	13,15
f.	13,05	—	13,15	g.	13,45	—	14,00
g.	13,50	—	13,45	g.	14,10	—	14,30
f.	15,05	—	15,15	f.	14,40	—	14,55
g.	16,05	—	16,20	f.	16,45	—	17,00
g.	16,20	—	16,30	g.	17,05	—	17,20
g.	17,15	—	17,35	g.	17,45	—	18,00
g.	17,50	—	18,10	f.	18,05	—	18,20
f.	18,15	—	18,25	g.	18,35	—	18,50
g.	19,25	—	19,40	f.	19,40	—	19,50
f.	19,20	—	19,30	g.	20,05	—	20,15
F.	19,50	—	20,00				

NOTE: f. = feriale

F. = festivo

g. = giornaliero